

Dc, liberali e socialdemocratici dicono di non essere d'accordo, solo il pri possibilista

Lessini, la corrente liberale e Craxi

Il quirinale è preoccupato, proseguono gli incontri

ROMA. Una sfilza sempre più lunga di alle elezioni anticipate conferma che ormai è la Roma politica non si parla d'altro e che l'ipotesi dello scioglimento delle Camere è in primavera senza uno degli esiti possibili della verifica in corso tra i partiti di governo. Quello contro le elezioni è un coro così poche «stecche», appena dietro le quinte c'è gran trappolatura: per tutto la giornata ieri sera il Quirinale, piazza del Gesù, Montecitorio e Palazzo Chigi è stato un continuo andirivieri di auto blu.

C'è gran movimento soprattutto in casa democristiana. Arnaldo Forlani, dopo aver parlato di come sare con Giulio Andreotti e Antonio Gava (i leader della maggioranza) e il ministro eletto segretario, ieri mattina è salito al colle del Quirinale per incontrarsi con il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Un colloquio approfondito è durato un'ora e mezza - durante il quale il presidente della Dc ha confermato a Cossiga che la maggioranza della democrazia cristiana continuerà alla fine anticipata della legislatura e favorevole invece al rilancio del governo. Dopo il incontro al Quirinale, oggi si è visto con Ciriaco De Mita e, di nuovo, con Gava. In attesa dei movimenti di Giulio Andreotti, una possibile offensiva, in casa di s'è scelta una strada di cautela: evitare pretendere di farsi in genere che potrebbero far scaturire la crisi. Ieri mattina il segretario socialista ha riunito la direzione del Psi, ma ha tenuto coperte le sue carte: ha parlato della guerra del Golfo, pronunciando una parola interna si parlerà in una prossima riunione.

In piena attività, naturalmente, c'è anche Andreotti che nel suo ufficio di Palazzo Chigi ha ricevuto prima il ministro Francesco De Martino, il ministro Forlani, e poi il vicesegretario del Psi, Giuliano Amato. Con Andreotti si è parlato dell'ingorgo istituzionale che si profila nel luglio del 1992. A fine della legislatura (il 2 luglio) il mandato del presidente Cossiga (il 3). Proprio due giorni fa Gava ha fatto propria una proposta della maggioranza (ma poi ripudiata da Andreotti e Cossiga): l'abrogazione della Costituzione che vieta al Presidente di sciogliere la Camera negli ultimi 6 mesi del suo mandato e l'introduzione del principio della non rieleggibilità immediata del Capo dello Stato.

Andreotti è stato presente ad Amato che per modificare la Costituzione occorre una maggioranza qualificata e quasi l'assenza dei voti. L'incontro si è concluso in modo intercurtore. Nella fitta trama di colloqui da ieri si è parlato anche del referendum sulle preferenze elettorali che dovrebbe tenersi prima dell'estate, a meno che non ci sia uno scioglimento anticipato delle Camere o venga rap-



Il vicesegretario del Psi, Giuliano Amato (a sin.) e il presidente della Dc, Ciriaco De Mita

damente approvata una legge ad hoc. Un referendum che quasi tutti i partiti di governo hanno: si sta facendo strada infatti la convinzione che il referendum potrebbe trasformarsi in un plebiscito anti-sistema, in una forma, sia pur mediata, di protesta anti-partito. Ma per evitare il referendum si correrà all'arma estrema delle elezioni anticipate?

Anche ieri un coro di no si è alzato contro questa ipotesi. Per Ciriaco De Mita e per sciogliere il Parlamento ci vuole un governo che non abbia la fiducia: è un'operazione difficilissima: ma quali sono i motivi per interrompere la legislatura un anno prima? No, se anche da liberali e socialdemocratici. Poi possibilista il segretario del pri Giorgio La Malfa: «Siamo

contrari ad uno scioglimento traumatico, ma favorevoli a discutere una scioglimento non traumatico che nasce da un'intesa su temi sui quali affrontare la prossima legislatura». Drastico il presidente dei deputati del Psi Quercini: «Il presidente della Dc ha risposto con una battuta spiritosa che è anche un auspicio: «For-

lani è pronto alle elezioni soprattutto quando non deve far quiete è un buon segno». Centro le elezioni anche Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra: «Noi siamo pronti». E i socialisti: «Noi siamo pronti». E i socialisti: «Noi siamo pronti». E i socialisti: «Noi siamo pronti».

Pds, Fassino va agli esteri

Lascia il settore organizzativo

Nuova mappa degli incarichi

ROMA. Prima riunione del coordinamento politico del Pds in vista della direzione convocata per domani. Affrontati il problema degli incarichi di lavoro, che dovranno essere attribuiti dalla direzione e la questione della nuova composizione del governo Amato. La mappa dei nuovi incarichi è sostanzialmente definita. Lo spostamento di maggior rilievo sarebbe quello di Piero Fassino dal settore organizzativo dove dovrebbe andare l'ex segretario regionale dell'Emilia-Romagna, Davide Visani, al settore esteri. Prima ricoperto da Giorgio Napolitano. Fabio Mussi passerebbe dal settore culturale a quello del lavoro, mentre sono confermati nei loro incarichi Walter Veltroni (informazione e propaganda) e Livio Turcato (Bene).

metropolitane di Piero Salvagni. La direzione dovrebbe anche dare corso al coordinamento operativo, di cui è stato designato Massimo D'Alema e a cui probabilmente verranno affiancati Gavino Angius e Umberto Gianini. In via di definizione anche gli incarichi per lo staff del segretario Claudio Petruccioli sarà nominato capo della segreteria politica, mentre tra i consiglieri di Cucchietti si fanno i nomi del economista Michele Salvati e del segretario regionale della Puglia, Michele Magno.

Per quanto riguarda il governo Amato, confermati nei loro posti dovrebbero essere il coordinatore politico e il ministro Napolitano (esteri), Cervetti (difesa) e Borghini (industria). Si candida a sostituire Tortorella all'interno di Gianini, Ferraro, così come Anna Finocchiaro è indicata alle giustizie. Bassolino è indicato per il lavoro, gli altri di Minucci. Per il governo Amato si parla anche di Cucchietti e di Gianini, del economista Vincenzo Visco e Filippo Cavazzuti.

[Ansa-Ag]

Berino, pensiamo alle liste? «C'è tempo...»

Nel Psi fermento tra favorevoli e contrari, ma Craxi sguscia via

ROMA. Alla fine, dopo aver ascoltato disciplinatamente tre ore di discussione sulla fine della guerra del Golfo, Giulio Santarelli, uno dei boss del Psi nella capitale, ieri mattina al termine della riunione della direzione si è avvicinato a Bettino Craxi per chiedergli ciò che più gli premeva: «Bettino, dobbiamo pensare alle liste per le politiche a Roma. Ho una certa idea...». Ma il suo interlocutore non lo ha neanche fatto finire: «Giulio, non c'è fretta. Non mi sembra che tiri questa in giro».

Il Psi e le elezioni, o meglio Craxi e le elezioni: ieri l'ipotesi di un'interruzione anticipata della legislatura ha tenuto banco in tutti i «fanzoni» tra dirigenti, funzionari e commessi socialisti, ma il segretario ha tenuto l'argomento rigorosamente fuori dalla porta della sala della direzione. L'aria batteva, ma non poteva mancare assolutamente. E oggi mi ha concesso la parola per soli tre minuti. E forse, ferito lo strumento e l'occasione di sfondare il Psi.

Il Psi e le elezioni, o meglio Craxi e le elezioni: ieri l'ipotesi di un'interruzione anticipata della legislatura ha tenuto banco in tutti i «fanzoni» tra dirigenti, funzionari e commessi socialisti, ma il segretario ha tenuto l'argomento rigorosamente fuori dalla porta della sala della direzione. L'aria batteva, ma non poteva mancare assolutamente. E oggi mi ha concesso la parola per soli tre minuti. E forse, ferito lo strumento e l'occasione di sfondare il Psi.

92: «De Mita è in mutande e non può far nulla», gli ha spiegato - o non dobbiamo dimostrare che siamo una forza di governo e possiamo ragionare. «La verità è che loro sono pronti ad andare al voto». «Una cosa è normale», che ha come simbolo una svastica grigia, ma non vuole avere in mano il cirino che ha incendiato la legislatura. Io spero nella Dc, chi vuol far fuori Andreotti, non stanno le cose». «Contro le elezioni c'è l'opposizione dei parlamentari del Nord di tutti i partiti gli ha detto - che temono le Le-ghe. A favore, quelli del Sud che temono di trovarsi di fronte lo stesso problema il prossimo no. Non devo spingere per le elezioni perché ora il Pds sarebbe costretto ad inserire nelle sue liste molti candidati riformisti. Il prossimo anno, invece, Napolitano sarà dimezzato».

Insomma, tra i dirigenti socialisti c'è indecisione, prudenza e tatticismo e a rendere tutto più complicato c'è anche il silenzio di Craxi. Un silenzio che a molti ha fatto nascere il sospetto che forse il segretario alle elezioni non ci pensi proprio. E forse per questo non erano pochi quelli che ieri a via del Corso si battono per la voce dell'ultimo scambio tra Craxi e Andreotti; D'Ambrosio, uomo di Craxi, ai Sismi e Santarelli, uomo di Bettino, alla Consob.

MILANO. Franco Preda, il neofascista già condannato in primo grado per la strage di piazza Fontana, poi assolto in appello, è infine condannato a 15 anni di carcere per vari reati, ha fondato a Milano un «Fronte nazionale», che ha come simbolo una svastica grigia, ma non vuole avere in mano il cirino che ha incendiato la legislatura. Io spero nella Dc, chi vuol far fuori Andreotti, non stanno le cose». «Contro le elezioni c'è l'opposizione dei parlamentari del Nord di tutti i partiti gli ha detto - che temono le Le-ghe. A favore, quelli del Sud che temono di trovarsi di fronte lo stesso problema il prossimo no. Non devo spingere per le elezioni perché ora il Pds sarebbe costretto ad inserire nelle sue liste molti candidati riformisti. Il prossimo anno, invece, Napolitano sarà dimezzato».

Augusto Minicolini

[AdnKronos]

Dopo i ripetuti attriti sulla Guerra nel Golfo e i recenti attacchi di Vittorio Sgarbi al Pontefice

E' guerra aperta tra Vaticano e Rai

L'Osservatore Romano: «Col servizio pubblico si è offeso il Papa»

ROMA. Tra il Vaticano e la Rai diretta da Gianni Pasquarelli è ormai guerra aperta: il caso Sgarbi è solo l'ultimo anello di una catena di contrasti e incomprensioni che ha compromesso duramente negli ultimi tempi soprattutto i rapporti tra il Papa e Raiuno, rete dc e tradizionalmente cattolica. Prima che Sgarbi attaccasse il Pontefice nel programma della seconda rete socialista («Ricominciò da dove erano arrivati gli ultimi show del sabato sera di Raiuno «Crime Carmela»). E poi una miriade di piccoli incidenti di poco conto, soprattutto per la posizione pacifista espressa dal Papa sul conflitto nel Golfo.

Tg1 di Bruno Vespa bellicista e guerrafondista, e non avrebbe gradito la scelta di affidare il commento al generale Luigi Caligaris, su posizioni ultra-militariste. Anche Paolo Frajese, neocorredattore ad personam del Tg1, fra gli aspiranti vaticanisti di Raiuno, per il giornalista Ugo Citterich avrebbe manipolato un articolo dell'Osservatore Romano: tra i passaggi censurati ci sarebbe anche quello in cui si affermava che il diritto di consuetudine delle istituzioni e gli organismi internazionali sono stati sconfinati... è prevalsa la signoria della Rai.

«Oggi, in attesa che dalla direzione generale della Rai vengano presi gli annunciati provvedimenti contro Sgarbi, l'Osservatore Romano pubblica un corsivo sulla vicenda intitolato «Indignazione e amarezza». «Si vanno

un errore reagire alle dichiarazioni di Sgarbi: se si era il caso si fa il suo gioco ed io non ho nessuna intenzione di dargli la mano». Legato a Rai due da contratto di collaborazione fissa, Sgarbi potrebbe rischiare al massimo una rescissione del rapporto di lavoro e, al minimo, la sospensione, per qualche puntata, della sua partecipazione al programma della Carrà.

Il senatore del Psi Guido Cersa, in una riunione di gruppi chiusa e attesa per il verdetto che Pasquarelli dovrebbe rendere noto prima del prossimo appuntamento con il programma della Carrà, cioè entro sabato. L'ufficio stampa ha fornito il testo della riunione, ma non si era mai inutile e dannosa: «Sgarbi saltella di canale in canale per farsi pubblicità, ma ha diritto di esprimere le sue opinioni da ogni tribuna non confessionale».

l'entropia culturale democristiana che dovrebbe tenersi entro l'estate.

Il mancato invito della Dc al Movimento popolare, di cui dà notizia l'agenzia Adn-Kronos, è stato episodio di un rapporto che negli ultimi mesi si era incrinato. Tra Forlani e Mp il flirt era sbocciato quattro anni fa, in occasione del cosiddetto «decalogo» del 39, il cartello antidemittiano che portò al rovesciamento della segreteria Dc e alla elezione di Forlani.

Questa estate, per la prima volta dopo dieci anni, Forlani non è stato invitato al tradizionale Meeting dell'amicizia organizzato dal Movimento popolare. In due anni di rapporti Forlani ha mantenuto i rapporti con i leader di Mp (gli incontri sono stati tre-quoti, ma senza il calore che aveva accompagnato i momenti iniziali. Ad incrinare i rapporti ha contribuito l'atteggiamento polemico as-

[Ansa-Ag]

[Ansa-Ag]

[Ansa-Ag]

[Ansa-Ag]

[Ansa-Ag]

[Ansa-Ag]

[Ansa-Ag]